

11.

Laura Scarpat

Ritorno nei testi husserliani

laura.scarpat@unimib.it

Il problema del ritorno, ovvero del riproporsi di uno stesso tema per una seconda volta, trova nella sua trattazione fenomenologica una centralità che impone particolare cura e interesse.

Che cosa distingue, infatti, una prima esperienza percettiva, acustica o visiva, dalla seconda? Sicuramente il fattore temporale, come appare già chiaro nella distinzione fra “prima” e “seconda” volta, che presuppone implicitamente un già costituito ordine di successione temporale delle esperienze soggettive. Ma si tratta, nel pensiero husserliano, di una componente formale, la più originaria e condizione a priori di ogni possibile attività soggettiva, seppure sempre meramente formale, priva quindi di un qualunque rimando contentutistico agli oggetti degli atti. La distinzione si limiterebbe forse all’aspetto soggettivo, senza ritrovarsi nemmeno in minima parte nell’aspetto relativo all’oggetto che in quello specifico atto va costituendosi? In Husserl qualunque esperienza esterna si realizza attraverso una sintesi temporale e quindi formale¹, ma rimanda anche a un altro genere di sintesi, basato sull’associazione, che articola il momento contentutisticamente determinato. Nel decorso percettivo, infatti, gli oggetti si costituiscono attraverso una sintesi che, presupponendo quella temporale di coesistenza e successione, si orienta sui momenti contentutistici. Un oggetto percepito presuppone un’organizzazione dei contenuti che si offrono alla coscienza, contenuti che si organizzano secondo leggi a priori. Queste leggi non riguardano le modalità di attività della coscienza, ma il connettersi dei dati immanenti della sensazione in una fase in cui la coscienza

¹ Per quanto concerne le esperienze immanenti opera sempre e comunque la sintesi temporale, che inserisce questi atti nel flusso di vissuti in cui si trovano costituite anche esperienze esterne. Vedi E. Husserl, *Lezioni sulla sintesi passiva*, (1966b), tr. it. di V. Costa, Guerini e Associati, Milano 1993, pp. 177-181.

za non si è ancora rivolta attivamente all'oggetto. In primo luogo, infatti, il volgersi del soggetto si realizza quando un oggetto ci colpisce², ma perché ciò avvenga deve prima essersi preconstituito. Questa costituzione riguarda quindi i dati immanenti delle varie sensazioni, ma senza richiedere un'attività egologica, si tratta anzi proprio della costituzione grazie a cui il soggetto può volgersi attivamente alla percezione.

La struttura delle sintesi passive è molto complessa, e la sua analisi cerca di rendere conto e di chiarire i meccanismi per cui un determinato oggetto si costituisce e si impone alla coscienza. La centralità di questo tema in Husserl è duplice. In primo luogo si tratta dello strato primo e fondativo di ogni esperienza oggettuale; una sua accurata indagine è quindi necessaria per una filosofia che si prefigga di studiare le strutture di articolazione dell'esperienza. Ma le sintesi passive sono fondanti in un senso ulteriore: l'esperienza predicativa che su di esse si fonda – in quanto, per esprimere un giudizio su un oggetto, quest'ultimo deve essersi già costituito e imposto alla coscienza giudicante – si articola in modalità quali il giudizio positivo, la negazione e il dubbio, che troviamo già articolate in forma antepredicativa nelle esperienze percettive che si modulano nelle sintesi passive. Da esse sole le esperienze predicative traggono il loro senso e la loro condizione di possibilità³.

Una volta chiarito il loro valore nell'indagine fenomenologica, si tratta di delinearne le modalità, per vedere poi in che senso possano rivelarsi utili per individuare le peculiarità del riproporsi di un oggetto.

1. LA PERCEZIONE

La percezione di un qualsivoglia oggetto si delinea come un decorso percettivo, un processo in cui i diversi atti articolano un sempre maggiore avvicinamento all'oggetto. La percezione infatti nasconde in sé una contraddizione: essa promette di manifestare l'oggetto in carne e ossa, però, se si indaga un qualunque atto percettivo, esso mostra solamente un lato, un aspetto della cosa che in esso si manifesta, e rimanda implicitamente ad altri aspetti oggettuali non propriamente percepiti, ovvero copercepiti. Quando percepiamo una casa, solamente il lato di fronte è propriamente percepito, cioè visto, il lato po-

² Ivi, pp. 206-207.

³ Vedi E. Husserl, *Esperienza e giudizio* (1948), tr. it. di F. Costa e V. Samonà, Bompiani, Milano 1995, pp. 25-26.

steriore è infatti completamente nascosto. Non si tratta di un limite della percezione umana, ma di una peculiare caratteristica degli oggetti spaziali, che possono mostrarsi solamente attraverso adombramenti prospettici, proprio per la loro tridimensionalità e materialità. Ma il lato posteriore non è solamente non percepito, esso non è affatto assente dalla percezione: esso è implicito, è copercepito, e proprio questo aspetto permette di parlare di percezione di una casa, in cui tutti e quattro i lati sono presupposti per il suo senso nella percezione. Proprio questa differenza la struttura dell'oggetto percepito "lato di una casa" dall'oggetto "muro": non si tratta qui della percezione dello stesso oggetto a cui poi il soggetto attribuisce attivamente un senso, ma del costituirsi di un oggetto che per il suo stesso senso rimanda ad altro, dall'interno. Questo rimandare non è però un vuoto rimandare, o un rimandare generico, e trae invece la sua ragione e la sua validità dal contenuto propriamente percepito. Con queste analisi non si è ancora giunti al problema specifico delle sintesi passive e dei nessi associativi che vi si costituiscono. Si tratta infatti di addentrarsi ulteriormente nell'atto percettivo. Si deve quindi porre attenzione sul fatto che l'elemento copercepito trae la sua validità dall'elemento percepito. Infatti proprio dagli elementi dati "in carne e ossa" si annunciano elementi non visti, dei muri laterali della casa si intravedono alcune parti e queste rinviano a una loro continuazione e al lato posteriore, anche se nascosto.

Già qui si tratta di rimandi associativi, e già si mostrano in opera quei rimandi propri delle sintesi passive che ordinano il materiale fornito dalla sensazione. Infatti, quando si percepisce, i multiformi aspetti percettivi si ordinano in campi sensoriali diversi, e all'interno di ciascuno di essi si uniscono secondo una legalità che, dopo la sintesi formale del tempo, costituisce condizione di possibilità di ogni esperienza.

Gli oggetti si danno se possono emergere per sé, cioè se sono riscontrabili delle caratteristiche che li costituiscono insieme, separandoli da quello che li circonda, come ad esempio nel caso di un quadrato rosso in campo bianco. I dati di colore rosso si fondono per la loro omogeneità, si tratta qui di una associazione per somiglianza. Allo stesso tempo essi si contrappongono ai dati di colore bianco ed emergono su questo sfondo grazie al fenomeno del contrasto. Pur avendo introdotto il concetto di associazione per somiglianza, non si tratta qui di un fenomeno in cui un tema ritorni e si riproponga, poiché non si è costituito alcun tema e ci si trova all'interno di quelle sintesi che operano passivamente per la costituzione di temi e oggetti che, solo una volta costituiti, potranno eventualmente dar luogo a fenomeni di ritorno.

Una modalità delle sintesi passive che permette di avvicinarsi ulterior-

mente all'indagine del problema del ritorno, che si intende chiarire, è quella dell'affezione: un fenomeno così costituito per somiglianza o contrasto non è per questo ancora un fenomeno dell'io. È necessario infatti che l'io si volga attivamente a questo oggetto, ma perché ciò avvenga l'oggetto deve, da parte sua, esercitare sull'io una qualche forza affettiva. Si può, ad esempio, considerare i numerosi casi di rumori che "improvvisamente" attraggono la nostra attenzione, oppure, per muoverci sempre nel campo visivo, un "improvviso" accorgersi di un errore di stampa nel testo. È chiaro che questi fenomeni non si materializzano improvvisamente nel momento in cui vi rivolgiamo l'attenzione, ma vale il contrario: possono attrarre l'attenzione in quanto già passivamente costituiti. Proprio, quindi, nella funzione di impulso esercitato dall'oggetto sull'io, funzione resa centrale dall'affezione, si inizia a mostrare la centralità del momento contenutistico nella costituzione stessa del senso oggettuale e della sua influenza sul soggetto percipiente: il suono ha una determinata forza affettiva, in base a cui esercita un impulso sul soggetto che può, solo allora, assecondare l'impulso e volgersi attivamente verso l'oggetto.

La particolare rilevanza del fenomeno dell'affezione si mostra però nella chiarificazione del costituirsi della coscienza di pluralità o totalità, sia a partire da una coscienza di singolarità, sia nei casi in cui non si sia coscienti unitariamente e tuttavia separatamente delle singolarità. Nel caso, ad esempio, del costituirsi di una serie di colpi di martello o di luci lungo una strada, gli elementi non emergono in un solo colpo, "improvvisamente", ma nemmeno vengono singolarmente costituiti e poi estrinsecamente connessi fra loro: il secondo colpo che risuona, se deve costituire una serie, la seconda luce che brilla, se deve costituire una serie, richiama associativamente il primo colpo o la prima luce in modo assolutamente peculiare. Il rimando che dal secondo elemento si dirige verso il primo, trasporta a quest'ultimo anche la sua forza affettiva, ed entrambi si inseriscono nella costituzione di un unico oggetto articolato: la seconda luce è un oggetto fenomenologicamente distinto per il suo senso da una singola luce che brilla, in quanto la prima rimanda fin dal suo originario costituirsi alla prima luce che brilla, con cui è immanentemente legata. Ci troviamo qui nuovamente di fronte al caso in cui il riproporsi di elementi simili, associativamente legati, non dà ancora luogo a un vero e proprio ritorno di un tema, ma si manifesta al contrario come condizione di possibilità della formazione stessa di un senso oggettuale all'interno della stessa esperienza percettiva.

A questo punto è utile chiarire come si delinea nel decorso percettivo la nozione di "presente vivente", su cui Husserl si sofferma nelle lezioni che si occupano delle sintesi passive quali strutture primarie della percezione. Non si

tratta infatti di un presente di tipo puntuale, in cui sussistano punti-ora istantanei e solo successivamente ed estrinsecamente connessi in un flusso unitario temporale. Già i punti-ora, infatti, sono per così dire strutturati al loro interno, ogni singolo momento si presenta certo come presente, ma porta in sé un orizzonte temporale: si tratta quindi di un presente esteso⁴, non nel senso che il presente sia da intendere come tratto temporale, ma che ogni nuovo “ora” si struttura come una fase di un decorso. Questa nozione permette di rendere chiaro come nel presente si possano costituire oggetti complessi, come abbiano luogo le sintesi dei dati percettivi in un medesimo senso oggettuale. Insieme al momento di percezione dei dati offerti “in carne e ossa”, e quindi propriamente percepiti, si trova anche un insieme di ritenzioni dei dati appena presentatisi, che però non sono ancora fluiti nel passato, e di protenzioni, di proiezioni di attesa, sui dati che stanno per entrare nell’orizzonte percettivo, che però non sono ancora attese del futuro. La nozione di presente vivente riesce quindi a rendere conto delle modalità di percezione degli oggetti, e a distinguere l’orizzonte proprio dell’atto percettivo e degli oggetti che in esso vanno costituendosi, dagli orizzonti temporali di atti che non si esauriscono nel presente, quali le rimemorazioni, che richiamano un passato ormai defluito e proprio per questo motivo in grado di essere richiamato nel presente, perché oramai non appartiene più al presente da cui il richiamo scaturisce.

Col problema della formazione di pluralità si è visto come la forza affettiva di elementi presenti potesse esser trasferita a elementi non ancora sprofondati nel passato, ma indeboliti nella loro forza, e si è sottolineato come entrambi si trovassero all’interno di uno stesso orizzonte temporale di un presente esteso, e proprio per questo entrassero nella costituzione del medesimo oggetto.

2. LE RIMEMORAZIONI

La chiarificazione del fenomeno del ridestamento di un elemento ancora fluente, ma che va perdendo la sua forza affettiva, oltre ad ampliare il concetto di presente a un presente esteso, permette di introdurre al problema del ridestamento di un passato ormai defluito. Anche in questo caso si tratta di un fenomeno di tipo associativo, per cui da un elemento interno all’orizzonte per-

⁴ Vedi G. Piana, *Elementi di una dottrina dell’esperienza*, Il Saggiatore, Milano 1979, p. 37.

cettivo scaturisce per somiglianza un nesso verso un altro elemento passato. Non a caso si è parlato di “elemento”: l’associazione va da un elemento ridestante a uno ridestato, dal presente al passato. Si cerca in questo modo, in questa precisa scelta terminologica, di sottolineare come il ridestamento associativo possa muoversi da un oggetto già costituito verso un’oggettualità costituita nel passato, ma valga anche, e operi, dai singoli elementi presenti e in via di costituzione fin verso elementi passati. L’aspetto che propriamente distingue la rimemorazione da un ridestamento interno al presente esteso non riguarda tanto i tipi di elementi che il nesso associativo collega, ma la loro collocazione temporale, ovvero: nel primo caso il dato ridestato è ormai sopito, e viene richiamato e riprodotto intuitivamente dal soggetto, mentre nel secondo caso il ridestato rientra nella medesima compagine di presente del ridestante. Si nota fin d’ora come la struttura temporale si intrecci con le sintesi materiali passive e, pur restando una sintesi di tipo formale, non si declini mai in una forma vuota.

Il caso del ridestamento funge quindi da ponte dal presente vivente, attraverso l’atto rimemorativo, al passato. Lo stesso dicasi per le attese interne al presente vivente e le vere e proprie aspettative per il futuro.

Pare quindi possibile identificare tre diversi ruoli delle sintesi associative: un primo grado “di associazione originaria [...] che rende possibile la struttura oggettuale del presente vivente e ogni specie di sintesi originaria dell’unificazione del molteplice”⁵, un secondo nel caso del ridestamento retroattivo e un terzo col passaggio alle intuizioni riproduttive.

Solo nell’ultimo caso si è di fronte a un vero e proprio ritorno, come ripresentarsi di un oggetto precedentemente percepito. Ma ciò che dal presente ridesta un elemento passato si distingue da questo solo nella sua dimensione temporale, o, grazie all’analisi condotta delle sintesi passive, emergono distinzioni di tipo contenutistico? Come si è visto, l’associazione può collegare per somiglianza due oggetti oppure due elementi, e questo secondo caso permette di sottolineare come l’elemento ridestato, anche nel caso si tratti di un oggetto, in quanto già fluito, si trova non solo in una dimensione temporalmente diversa, e quindi formalmente già sintetizzato, ma appartiene anche a una sintesi passiva diversa rispetto a quella in cui si colloca l’elemento ridestante. I nessi che lo legano agli elementi con cui si è presentato vengono anch’essi rievocati, ed è possibile che il soggetto si volga a essi, attivando nuove attese per il suo presente vivente attuale, passibili di verifica e quindi di conferma o

⁵ E. Husserl, *Lezioni sulla sintesi passiva* (1966b), tr. it. di V. Costa, Guerini e Associati, Milano 1993, p. 240.

smentita. La rimemorazione non fornisce dunque una mera “ripresentazione dell’identico”, limitandosi a ripresentare l’elemento ridestato slegato dalle sue connessioni contenutistiche, ma riattiva l’insieme degli aspetti di quel presente vivente defluito, con tutte le loro implicazioni di senso. Chiaramente non sono tutte contemporaneamente attive e “sotto presa” del soggetto, ma sono a sua disposizione. Appare quindi chiaro come il ritorno di un tema non si riduca a una mera “copia” in tempi distinti, ma si delinea piuttosto come una variazione di un tema già conosciuto. Il termine variazione presuppone da un lato una somiglianza fra gli oggetti in questione e allo stesso tempo una distanza temporale e una distinzione contenutistica all’interno di un quadro che permetta di inscrivere nel medesimo orizzonte. Se infatti la variazione risulta troppo ampia, ovvero se gli elementi di novità sopraffanno quelli di somiglianza, i due oggetti non si proporranno alla coscienza percipiente che come due diverse oggettualità.

Col problema della variazione si è introdotti alla sfera di quello che Husserl definisce “tipo”, concetto a essa speculare. Quando, infatti, un oggetto risulta variazione di un altro, entrambi si inscrivono nel medesimo tipo: “anche le cose sconosciute di questo mondo sono note, in senso generale, per il loro tipo”⁶.

Si tratta qui, infatti, di indagare e chiarificare una struttura fondamentale dell’esperienza: gli oggetti non si mostrano a caso, non sussiste un susseguirsi caotico delle esperienze, ma esse manifestano un ordinamento interno. Il tipo costituisce per così dire un modello, uno schema, in cui sono possibili alcune modificazioni, sempre all’interno di un ventaglio di possibilità. Non si tratta di determinare a priori tutti i possibili casi di variazioni; questo è evidentemente impossibile e distingue le analisi ontologico-materiali da quelle formali, sottolineando delle distinzioni interne alle stesse scienze eidetiche in virtù dei loro oggetti⁷. Si tratta di delineare quelle linee guida, quelle linee di forza che non possono essere oltrepassate senza per questo sconfinare al di fuori del tipo⁸. In questo contesto non risulta centrale una disamina del metodo di indagine dei diversi tipi, ma del senso che la loro formazione e il loro ruolo assume in una filosofia, come quella husserliana, orientata all’esame dell’esperienza. Non si pone qui il problema di come il fenomenologo indaghi, individui e chiarifi-

⁶ E. Husserl, *Meditazioni Cartesiane* (1950a), a c. di F. Costa, Bompiani, Milano 1989, p. 131.

⁷ Vedi E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* (1950c), tr. it. di G. Alliney, Einaudi, Torino 1976, pp. 26-41.

⁸ È interessante notare come l’analisi dei tipi in ambito fenomenologico possa essere messa a confronto con il metodo delle parentele di famiglia in Wittgenstein.

chi gli oggetti d'esperienza riconnettendoli a una tipologia, ma di come nell'esperienza stessa, in particolare in quella antepredicativa, si assista alla formazione di tipi, e come questi permettano di mettere a fuoco peculiarità del fenomeno del ritorno di temi, come variazione.

3. IL SENSO OGGETTUALE

Si è visto, con l'analisi delle sintesi passive, come nel presente vivente vada formandosi un'oggettualità, e poi come queste oggettualità possano essere richiamate da un nuovo orizzonte di presente. È importante sottolineare che esse devono quindi restare come un possesso della coscienza, accessibile anche quando il loro presente è defluito, altrimenti non potrebbero essere richiamate. Allo stesso tempo appare chiaro che la prima percezione di un oggetto nella quale questo si costituisce risulti differente dal suo ripresentarsi. Infatti, anche se, come si è notato, non si tratta mai di una mera ripresentazione dell'identico, tuttavia il nuovo oggetto non costituisce una novità assoluta per la coscienza percipiente: esso, proprio per le qualità che lo costituiscono e che si manifestano all'interno del decorso percettivo, si pone in connessione con oggettualità simili già costituite e arricchisce eventualmente il loro tipo, o semplicemente lo rafforza, ma non va a fondarne uno nuovo, come invece era avvenuto nella prima presentazione e costituzione oggettuale. In questo senso appare evidente come il ritorno di un tema si distingua dalla sua prima presentazione e che valore assuma la variazione nel campo fenomenologico. Vi sono esperienze originarie su cui si fonda la formazione di un senso oggettuale, le prime esperienze in cui un tipo di oggetto entra nell'orizzonte percettivo. Dopo queste il riproporsi di altri oggetti simili, in cui questa somiglianza si costituisce passivamente all'interno degli stessi dati sensoriali, richiama le formazioni di senso già avvenute e si inserisce nel loro orizzonte: "abbiamo visto cose analoghe, seppure non proprio queste"⁹. Il senso oggettuale relativo a quel particolare tipo può essere conseguentemente arricchito proprio perché la nuova esperienza è riconnessa a quella precedente, e non resta isolata nel flusso di coscienza. Da un lato, quindi, risultano fondanti le esperienze originarie in cui il senso oggettuale si manifesta, dall'altro nel ritorno di esperienze successive, nel proporsi di variazioni di quel medesimo senso risiede una possibilità di ampliamento e sviluppo del senso oggettuale stesso, in un

⁹ E. Husserl, *Meditazioni cartesiane* (1950a), tr. it. di F. Costa, Bompiani, Milano p. 131.

processo che è costituito da orizzonti aperti, infatti “ogni esperienza quotidiana contiene una trasposizione [...] di un senso oggettivo, già originariamente determinato, al caso nuovo, nell’atto di anticipare l’oggetto come provvisto di un senso simile”¹⁰. Appare chiaro quindi che sentire una melodia per la prima volta è fenomenologicamente diverso dal sentirla una seconda volta, e, sempre restando in ambito musicale, le possibili variazioni di un tema presuppongono per la compiutezza del loro stesso senso che il soggetto conosca il tema di cui esse sono variazioni. Questi sono allo stesso tempo esempi concreti di possibili percezioni di temi che ritornano, e dall’altro metafore utili a sottolineare le caratteristiche interne delle variazioni, e del conseguente valore che assumono per la coscienza.

4. LE ABITUALITÀ

Pare necessario, a questo punto, dopo aver delineato come gli oggetti si costituiscono negli atti percettivi, e come essi acquisiscano un senso specifico e determinato in relazione al loro stesso darsi come variazioni o come nuovi sensi oggettuali, sottolineare come queste specificità oggettuali, riscontrabili *a parte objecti*, abbiano un corrispettivo *a parte subjecti*.

Se infatti all’inizio il nostro problema rischiava di delinarsi tutto in dipendenza dall’aspetto temporale formale, e quindi dalla dimensione soggettiva, adesso l’accento si è completamente spostato sulle componenti contenutistiche, e quindi sul lato oggettuale, sottolineando la centralità dei suoi elementi anche in questo orizzonte costitutivo della problematica del ritorno.

Si giunge quindi all’indagine del polo soggettivo dopo una disamina del polo oggettuale, e questo non per caso. Infatti si è voluto evitare il fraintendimento per cui le analisi husserliane riguarderebbero la coscienza, e il metodo fenomenologico sarebbe funzionale a una limitazione del campo di indagine all’io puro. La riduzione fenomenologica conduce sicuramente al territorio dei puri atti di coscienza, ma questo non coincide affatto con una “limitazione” all’io puro. Infatti proprio con le analisi fenomenologiche di Husserl si accede, come si è visto, a indagini sulla costituzione del senso oggettuale a partire dal momento contenutistico.

Dopo aver sottolineato l’importanza del momento relativo all’oggetto, è necessario ritornare all’altra componente di ogni processo costitutivo, cioè il

¹⁰ *Ibidem.*

soggetto. Se infatti il ruolo oggettuale riveste una centralità, e proprio per questo l'analisi della tematica del ritorno non si esaurisce nel piano soggettivo, ciò nonostante la soggettività non si riduce a mera passività e ricettività, e a essa pertiene un ruolo altrettanto stratificato e problematico, che è ora necessario indagare.

Se ora ci si muove all'analisi del polo soggettivo, si troverà al suo interno una complessa stratificazione. Sicuramente Husserl tratta in primo luogo la coscienza come "polo io", un io puro ovvero non empirico e ridotto alle sue strutture essenziali. Ma questo risulta essere un primo livello di indagine, un punto di partenza più che un punto d'arrivo.

Al concetto husserliano di io puro come polo degli atti di coscienza si affianca quello altrettanto fondamentale di monade. Con questa si intende "l'io nella sua piena concrezione"¹¹, ovvero l'io concretamente inteso. Infatti se, oltre alla sintesi oggettuale, se ne individua una per cui l'io si costituisce come esistente e identico attraverso il fluire degli atti di coscienza, il risultato di questa sintesi non è un vuoto polo di identità, come si potrebbe erroneamente dedurre se ci si fermasse alla considerazione dell'io puro.

L'io è concretamente determinato dal mondo che lo circonda, si costituisce nella relazione, nella correlazione col mondo circostante: questa concezione, che appare e predomina nel pensiero di Heidegger, si trova già chiara e operante nel suo maestro Husserl.

Ma che senso può avere in un pensiero volto a individuare le strutture eidetiche, cioè essenziali, dell'esperienza, fare appello alla concretezza dell'io, al suo essere dipendente dal mondo circostante? Non si tratta forse qui del fallimento dello stesso progetto fenomenologico, per cui quegli elementi, che con la riduzione erano stati esclusi dal campo di indagine, impongono la loro presenza, minando fin dalle fondamenta l'intero intento di analisi pure?

Si è visto come si potesse chiarire il momento oggettuale dal punto di vista contenutistico, senza per questo dar luogo a una semplice descrizione empirica del dato. Sulla stessa linea ora Husserl cerca di chiarire le strutture che relazionano soggetto e mondo circostante, senza per questo descrivere un soggetto empirico relazionato a un mondo altrettanto contingente. Come nella percezione vige una contingenza del dato percettivo, per cui un oggetto può apparire al soggetto indipendentemente dal suo volere, ciò nondimeno questa contingenza non significa un'assoluta ricettività del soggetto, che infatti opera delle sintesi di fronte al dato, e che può liberamente decidere di volgersi attivamente verso l'oggetto che la percezione gli offre.

¹¹ Ivi, p. 93.

Allo stesso modo si cerca ora di determinare come il soggetto sia in relazione col mondo circostante, con la sua *Umwelt*. Si è visto come un oggetto che si presenti come variazione o ritorno di un altro lo presuppone per il suo senso, e ora si tratta di chiarire questa stessa dinamica *a parte subjecti*. Per ogni senso oggettuale che si costituisce, questo rimane come possesso stabile del soggetto a cui egli, come già si è visto, può liberamente tornare. Ciò significa che il soggetto viene arricchito e anche diversificato da altri soggetti per cui quello stesso senso oggettuale non è stato costituito. Quindi l'io non è soltanto un polo di identità formale, ma è anche contenutisticamente determinato dai suoi stessi atti. Queste proprietà stabili, che arricchiscono e modificano il soggetto trascendentale, lo costituiscono come sostrato di abitudine. A queste abitudini corrisponde la possibilità di articolare in modo assolutamente peculiare i nuovi oggetti intenzionali, in quanto essi rientrano in un mondo ambiente di possibili atti soggettivi, strutturati in un sistema di proprietà dell'io. Questo sistema di relazioni reciproche fra mondo ambiente, abitudine e polo soggettivo, costituisce quello che Husserl intende con il termine monade.

L'io in questo senso risulta quindi un soggetto correlato agli oggetti che gli si presentano, che da questi viene determinato nella sua stessa evoluzione. In particolare modo, il presentarsi di oggetti fra loro simili permette il formarsi per il soggetto di orizzonti di tipicità. Ci si trova qui di fronte all'aspetto soggettivo del tema delle variazioni: se un oggetto che rientra in una tipica la può arricchire di nuovi strati di senso, allo stesso tempo, rafforzerà e modificherà le abitudini a essa correlate.

Il senso di queste analisi e percorsi manifesta quindi un soggetto che non è un soggetto a priori già formato, concluso, ma un soggetto *in fieri*, che si evolve attraverso i suoi stessi atti, determinandosi e differenziandosi, sempre in relazione al suo orizzonte mondano. Alla necessaria indagine fenomenologica delle strutture di senso oggettuale e alla imprescindibile chiarificazione della loro stessa genesi, si affianca una correlativa indagine delle abitudini e della loro genesi, di come cioè in corrispondenza di un senso oggettuale si costituisca una proprietà stabile, e di come alla ristrutturazione del primo corrisponda una ristrutturazione della seconda.

Si tratta quindi di un soggetto che si delinea come un orizzonte aperto, per il quale le esperienze assumono un valore costitutivo in senso forte: non solo come costitutive di una struttura dal lato degli oggetti d'esperienza, ma anche e soprattutto di una strutturazione dello stesso soggetto esperiente.

5. L'EMPATIA

L'empatia, che Husserl tratta come l'esperienza trascendentale di un io estraneo, offre un esempio, un caso di come si realizzi questa dinamica, ovvero di come le strutture che costituiscono il fenomeno del ritorno si intreccino qui in modo particolarmente evidente, e permettano quindi di mostrare come i fenomeni di ritorno possano essere analizzati e chiarificati nelle loro dinamiche e nel loro senso costitutivo. Questo tema costituisce un problema in Husserl fin dai primi anni del '900, una problematica ereditata dalla tradizione psicologista tedesca dell'800.

Esso si connette tradizionalmente alla teoria dell'associazione, come sua possibile legge esplicativa e regolativa. La rielaborazione in campo fenomenologico di questa legalità potrà quindi rivelarsi utile e proficua anche e soprattutto per quei fenomeni tradizionalmente trattati sotto il titolo di fenomeni associativi. Se infatti, come si è visto, l'associazione risulta essere una legalità della coscienza in generale e del suo operare costitutivo, e non più una legge di causalità oggettiva, psicofisica ed empirica, allora il suo ruolo risulterà modificato anche nella chiarificazione dell'esperienza di un io estraneo.

L'altro soggetto che appare nel campo percettivo viene riconosciuto come *alter ego*, ovvero come un altro soggetto dotato di un suo proprio mondo ambiente, di un corpo proprio. Come il soggetto empatizzante possa, a partire da se stesso, cogliere l'altro come un soggetto è il problema che Husserl intende chiarire. La rielaborazione fenomenologica della teoria dell'associazione risulta centrale, perché permette di escludere che qui sia operante un ragionamento per analogia, senza per questo eliminare anche il nesso associativo che va dal corpo proprio altrui a quello del soggetto. Se infatti l'associazione è fondante di quei legami interni che ordinano passivamente i decorsi percettivi strutturandoli secondo somiglianza, potrà anche costituire la chiave di volta per chiarificare quel nesso che lega i due corpi propri. L'associazione infatti risulta operante, come si è avuto modo di vedere, nei casi di somiglianza, ovvero nei casi in cui alcuni elementi di un oggetto rimandino ad altri elementi di un altro oggetto senza richiedere una coincidenza completa fra i due, né tantomeno una connessione attiva e voluta da parte del soggetto. Il caso dell'esperienza di un soggetto estraneo rientra in parte in quest'ordine di problemi: l'altro infatti ha un mondo ambiente, proprio come il soggetto, e un corpo proprio. Entrambi però non coincidono affatto con quelli del soggetto empatizzante, altrimenti non sarebbero più propri dell'altro, ma propri del soggetto stesso, col paradossale risultato di non aver affatto chiarito come un soggetto possa riconoscere un altro soggetto, ma di aver solo duplicato corpo proprio e mondo ambiente del soggetto.

Il corpo proprio del soggetto si offre come presente nel modo del Qui, ossia come centro dell'orientamento spaziale. Tutti gli altri oggetti percepiti e percepibili si danno nel modo del Là, per principio non coincidenti con lo spazio occupato dal corpo proprio del soggetto e distinti da esso. Anche il corpo proprio altrui sottostà a questa legalità. Esso infatti, come si è visto, non è organo di sensazione del soggetto percipiente, ma dell'altro, e appare al soggetto ordinato nello spazio come ogni altro possibile oggetto percepito. Ma il corpo proprio dell'altro rivela rispetto a tutti gli altri oggetti una peculiarità: per il nesso di somiglianza col corpo proprio del soggetto rimanda a quest'ultimo in modo peculiare, non soltanto come organo di sensazione. Esso si mostra come corpo proprio dell'altro, ovvero come centro di orientamento spaziale, proprio però di un altro soggetto, percipiente e senziente. Attorno al corpo proprio dell'altro risulta quindi esserci un mondo ambiente, il mondo correlato dell'altra monade, che coincide con quello che apparirebbe al soggetto se fosse là.

Il corpo proprio dell'altro può quindi essere considerato come una variazione del corpo proprio del soggetto empatizzante: infatti presenta le stesse caratteristiche di quest'ultimo, tranne quella di essere il suo organo di sensazione e il suo centro di orientamento. Per il suo stesso senso il corpo proprio dell'altro rimanda quindi al corpo proprio del soggetto, questo è il solo direttamente percepito e sentito come corpo proprio, l'altro può essere solo appreso analogicamente con questo, a cui rimanda associativamente.

I due modi di apparizione non sono coincidenti: infatti i campi sensoriali che si costituiscono a partire dal corpo proprio altrui non possono per principio essere riempiti direttamente dal soggetto, proprio perché ciò è possibile solo nel caso del suo corpo proprio. Quando la mano di qualcun'altro scorre su una superficie liscia il soggetto può presentificarsi, ossia rendersi presenti, le sensazioni tattili corrispondenti, ma non può direttamente sentirle nella mano dell'altro perché questa appartiene soltanto all'altro. Però la mano altrui si manifesta come organo di sensazione, per analogia con la mano del soggetto a cui rimanda per il suo senso: un panno che venga fatto scorrere sul medesimo piano non rimanda per il suo senso alla mano del soggetto e al campo tattile che su di essa si organizza.

Occorre qui sottolineare un'importante analogia col caso precedentemente trattato del ritorno di oggetti come possibile variazione all'interno di una tipica: il corpo proprio del soggetto e quello altrui rientrano nella medesima tipica e il secondo non si presenta come mera ripetizione del primo.

In primo luogo non si tratta di una mera ripetizione in quanto il corpo dell'altro, come si è appena mostrato, non coincide per principio con quello

del soggetto empatizzante, e già solo per questo si mostra come sua possibile variazione.

Ma non si tratta di una variazione in cui il corpo altrui risulti come quello del soggetto meno la caratteristica di essere organo percipiente, ovvero di una variazione in negativo, di una privazione.

Come si è visto già nel caso generico di un qualunque oggetto percepibile, la variazione all'interno di una stessa tipica risulta arricchire il senso oggettuale che in relazione a quel tipo di oggetti si costituisce. Questo vale anche nel caso del corpo proprio dell'altro: infatti l'altro costituisce il suo mondo ambiente a partire dal suo corpo proprio, e, se il suo corpo risulta essere differente da quello del soggetto, anche l'organizzazione ne sarà modificata. Husserl accenna al fatto che un soggetto empatizzante che si trasponga – in senso figurato, poiché una trasposizione effettiva non è di principio possibile – nel Là del soggetto empatizzato, dovrebbe considerare il suo corpo proprio trasformato in uno più magro¹².

Ma il corpo dell'altro arricchisce il tipo corpo proprio in un senso molto più radicale e decisivo. Infatti il soggetto empatizzante, riconoscendo l'altro come *alter ego* dotato di corpo proprio, vede per la prima volta e nel solo modo possibile il corpo proprio dall'esterno. Se il corpo proprio si dà al soggetto in modo diretto, esso si dà anche e solo dall'interno: è pur vero che è possibile vedere parti del proprio corpo dall'esterno, ad esempio la mano che scorre sul tavolo, ma per principio il corpo non è tutto visibile dal soggetto, e non può essere visto da lontano, proprio in quanto Qui, centro dell'orientamento spaziale.

Soltanto con l'esperienza di un soggetto estraneo, a partire dall'esperienza del suo corpo proprio in relazione analogica con quello del soggetto empatizzante, il tipo corpo proprio si arricchisce di un nuovo strato di senso: solo a partire da questa esperienza il corpo proprio si può ordinare fra le cose spaziali, può diventare un oggetto percepibile, non solo un organo di sensazione.

Questo arricchimento ha una portata fondamentale: con la posizione dello stesso corpo proprio nello spazio, in quanto il Qui di un soggetto può trasferirsi nell'attuale Là di un altro soggetto, mantenendo una tipica strutturale del mondo ambiente che intorno a quel centro di orientamento si organizza, lo spazio diventa uno spazio obiettivo e intersoggettivo.

Le stesse cose che il soggetto percepisce, acquistano così un nuovo strato di senso, poiché si ordinano in uno spazio intersoggettivamente fon-

¹² E. Husserl, *Zur Phaenomenologie der Intersubjektivitaet* (1973a), Martinus Nijhoff, Den Haag-Dordrecht/Boston/Lancaster, p. 336.

dato, non più quindi solo in relazione al soggetto, ma a una dimensione oggettiva e intersoggettiva. Non si intende con ciò togliere nulla all'apoditticità e all'evidenza immediata della percezione; essa resta invariata, ma gli oggetti percepiti acquistano un senso nuovo, appartengono infatti a una pluralità di soggetti possibili e reali.

E con questo ultimo passaggio la fenomenologia riesce ad avvicinare il modo di relazionarsi al mondo che il senso comune condivide, per cui non esistono oggetti percepiti da un "io polo" isolato, ma le cose date nella loro immediatezza rispetto a una comunità. Attraverso un percorso di chiarificazione degli elementi primi e fondativi, la fenomenologia intende quindi ricostruire tutti gli strati di senso della nostra esperienza comune.

È centrale sottolineare come quest'esperienza mostri un soggetto in via di costituzione attraverso le sue esperienze: solo infatti con l'esperienza dell'altro il soggetto si coglie come *Mensch*, ovvero come parte di una comunità. In particolare, il primo individuo parte della comunità che il soggetto coglie non è se stesso ma l'altro, solo lui è il primo vero *Mensch*, in quanto individuo ordinato in uno spazio e in una dimensione intersoggettiva. Per analogia, questa determinazione viene poi colta e ritrovata anche nel soggetto stesso, che acquisisce quindi una delle sue determinazioni fondamentali e fondanti tutta la dimensione comunitaria e intersoggettiva, per così dire dall'esterno.

Questo arricchimento e ampliamento *in fieri* del soggetto si struttura nuovamente in base a una serie di rimandi associativi, in base alla somiglianza, al ripresentarsi di oggetti che si delineano come una variazione all'interno di una medesima tipica.

Solo con quest'ultimo passaggio alla dimensione intersoggettiva si dischiudono tutta una serie di possibili campi di indagine, i cui oggetti si fondano necessariamente per il loro senso in una comunità, ovvero quegli oggetti che rimandano agli altri, quali ad esempio opere d'arte, opere culturali o anche strumenti. Ma appunto solo con questo procedimento è possibile individuarne gli aspetti specifici di senso, e il loro rimandare alla comunità non è un vuoto rimando ma un riferimento preciso per la chiarificazione di tutti i loro strati di senso.

La dimensione intersoggettiva investe però anche gli oggetti che non sono prodotti da una comunità, e che tuttavia, in quanto cose inserite nel mondo ambiente di una comunità, ricevono da essa un ulteriore strato di senso, poiché si inseriscono in un insieme relazionato e strutturato e correlato a una pluralità di soggetti, e su cui vertono una pluralità di atti soggettivi che ne determinano il senso.

6. CONCLUSIONI

La rilevanza e la portata fondativa del problema del ritorno in campo fenomenologico appare quindi molteplice e chiara, poiché essa non conduce solo a una riconsiderazione contenutistica del polo oggettuale, ma conduce a una precisa considerazione del soggetto stesso come monade concreta, relazionata e modificata dal mondo ambiente fin nei suoi più intimi livelli costitutivi.

Il caso dell'empatia, appena esaminata nelle sue linee fondamentali, mostra come esso si possa considerare un possibile esempio della valenza costitutiva dei fenomeni del ritorno. In particolare si vede con chiarezza come in esso si delinei un duplice movimento dall'oggetto al soggetto e dal soggetto all'oggetto, in questo caso dall'altro all'io e dall'io all'altro.

Il tipo *Leib*, a partire dall'*Einfühlung* col ritorno di un corpo proprio variato in quanto altrui, si arricchisce di una dimensione oggettuale, smettendo di fungere solo come organo di sensazione, e assurgendo al ruolo di possibile oggetto inserito in uno spazio intersoggettivo.

Ma come il corpo altrui si fonda su un'analogia col corpo del soggetto, così il ruolo di *Mensch*, ovvero di soggetto inserito in una comunità, emerge in prima istanza in relazione all'altro, e solo in virtù di un'analogia ritorna a costituire una peculiarità del soggetto stesso.

Si mostra quindi con chiarezza come il tema e il problema del ritorno, legato a quelli dell'associazione, dell'analogia, dei tipi e delle abitudini, si inserisca e agisca fin nei più profondi livelli costitutivi non solo del senso oggettuale e delle cose, ma anche dell'operare e dell'autocostituirsi del soggetto stesso.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- E. Husserl, *Esperienza e giudizio* (1948), tr. it. di F. Costa e V. Samonà Bompiani, Milano 1995.
- Id., *Meditazioni Cartesiane* (1950a), tr. it. di F. Costa, Bompiani, Milano 1989.
- Id., *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, (1950c), tr. it. di G. Alliney, a c. di E. Filippini, Einaudi, Torino 1976.
- Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlaß. Erster Teil: 1905-1920*, (1973a), Martinus Nijhoff, Den Haag-Dordrecht / Boston / Lancaster.
- Id., *Lezioni sulla sintesi passiva* (1966b), tr. it. di V. Costa, a c. di P. Spinicci, Guerini e Associati, Milano 1993.
- V. Costa, "La fenomenologia della contaminazione", in J. Derrida, *Il problema della genesi nella fenomenologia di Husserl*, Jaca Book, Milano 1992.
- Id., *Lo sviluppo della riduzione fenomenologica: dalla 'Filosofia dell'aritmetica' a 'Idee'*, in "Rivista di filosofia neoscolastica", LXXXVI, 3, 1994.
- Id., *La generazione della forma. La fenomenologia e il problema della genesi in Husserl e Derrida*, Jaca Book, Milano 1996.
- Id., "Introduzione alla fenomenologia dello spazio", in E. Husserl, *Libro dello spazio*, Guerini, Milano 1996.
- Id., *Estetica trascendentale fenomenologica*, Vita e Pensiero, Milano 1996.
- E. Franzini, "Il significato del tempo in Husserl e Bergson", in *Il tempo e l'intuizione estetica*, Unicopli, Milano 1982.
- Id., *Fenomenologia. Introduzione tematica al pensiero di Husserl*, F. Angeli, Milano 1991.
- Id., *Filosofia dei sentimenti*, Bruno Mondadori, Milano 1996.
- R. Miraglia, *Il senso e l'evidenza. Un percorso espositivo attraverso il pensiero husserliano*, in "Pratica Filosofica", 8, Cuem, Milano 1995.
- G. Piana, *Elementi di una dottrina dell'esperienza*, il Saggiatore, Milano 1979.
- A. Pinotti (a c. di), *Estetica ed empatia*, Guerini, Milano 1997.
- G. Scaramuzza, *Oggetto e conoscenza. Contributi allo studio dell'estetica fenomenologica*, Unipress, Padova 1989.
- Id., *Estetica monacense. Un percorso fenomenologico*, Cuem, Milano 1996.
- P. Spinicci, *I pensieri dell'esperienza. Interpretazione di 'Esperienza e giudizio' di Edmund Husserl*, La Nuova Italia, Firenze 1985.